



Intervento di saluto di Enrico Panini al Comitato Direttivo della FLC Cgil del 22 settembre 2008

Carissime compagne e cari compagni,
la nostra comune strada finisce qui.

Ho pensato ed immaginato molte volte in questi anni a come sarebbe stato un saluto da parte mia a tutti voi.

Ho cominciato a pensarlo da tempo perché ero ben conscio che la mia esperienza in FLC doveva necessariamente volgere al termine perché il rischio di fare anche involontariamente il tappo è una questione che trovo insopportabile, perché cambiare fa bene, perché guai a chi pensa di essere insostituibile ed io non l'ho mai pensato. Ha ragione la CGIL, otto anni è la misura giusta.

E per come sono fatto, quando maturo la convinzione che è giusto che un fatto avvenga preferisco viverlo per tempo dentro di me.

Ma nei miei pensieri in realtà non sono mai andato oltre quella frase. Oggi è diverso, oggi devo andare oltre.

Come sapete Guglielmo Epifani nel mese di giugno mi ha proposto per l'ingresso in segreteria nazionale della CGIL e, pochi giorni dopo la mia elezione, mi ha conferito l'incarico di seguire tutte le questioni relative all'organizzazione.

Non vi nascondo che sono felicissimo, sto vivendo un'esperienza entusiasmante, nella quale il carico di lavoro e responsabilità sono enormi (ovvero lo sono se lo vuoi fare in un certo modo, ma io non riesco a farlo in altro modo da quello che voi conoscete) ma ho l'opportunità di operare in un punto di direzione assolutamente irripetibile.

Non voglio sembrarvi caramelloso ma fin dall'inizio (e per me l'inizio è quando Guglielmo mi ha chiamato per parlarmi pochissimi giorni prima del Direttivo convocato per eleggere la nuova segreteria nazionale) non sono riuscito a vivere quella gioia come un fatto individuale, un merito mio.

So bene che Guglielmo ha chiamato me sulla base di una serie di valutazioni, ma la mia storia personale è indissolubilmente una storia collettiva, la nostra storia.

Per questa ragione vivo un fatto che non ha precedenti nella storia della CGIL (nessun segretario generale dei nostri settori è diventato segretario confederale e anche per quanto riguarda la responsabilità dell'organizzazione non ho memoria di compagni che abbiano ricoperto lo stesso incarico provenendo direttamente da una categoria per non citare, infine, la mia storia politica) come un fatto collettivo, il riconoscimento di un gruppo di compagne e compagni che ha portato i nostri temi all'attenzione del Paese.

Così come me ha vissuto la mia elezione una cara segretaria che mi ha scritto dicendomi che il giorno dopo lei camminava in Camera del Lavoro ad una spanna da terra.

Io sono molto contento per la scelta fatta di proporvi Mimmo Pantaleo quale segretario generale e del fatto che voi lo abbiate eletto.

Ne trarrete solo dei benefici e questa categoria potrà con lui fare quell'ultimo miglio per completare da tutti i punti di vista la costruzione di una federazione di categoria straordinariamente confederale come ci siamo detti da tempo dobbiamo essere. Mimmo ha le caratteristiche per dare tanto a questo sindacato, rappresenta per la CGIL la scelta di investire nella nostra categoria e tanto. Come non cogliere, infatti, nel nostro avvicendamento questo elemento di grande valore.

Sono molto grato a tutti voi per i tanti attestati di stima e di affetto che ho ricevuto da giugno ad oggi. Sms, mail, ordini del giorno di direttivi, telefonate, regali fatti a sorpresa: un insieme di pensieri arrivati da persone che conosco da tempo e da persone che ho solo sfiorato che mi hanno accompagnato in questo periodo e commosso.

Così come ringrazio personalità della politica, della cultura, dell'associazionismo professionale, giornalisti e persone semplici che ho incontrato nel mio lavoro che mi hanno voluto far giungere le loro felicitazioni per il nuovo incarico.

Un grazie ai direttori e alle redazioni di due prestigiose riviste della scuola (Tecnica della Scuola e Tuttoscuola) per l'onore che mi hanno fatto di dedicarmi considerazioni piene di stima e di solidarietà. Un grazie a Tuttoscuola focus che oggi mi dedica una riflessione che mi ha scavato dentro.

Un grazie commosso davvero a tutte e tutti.

Sono felice dell'esperienza fatta in questi anni, molto felice e vado via con il sorriso sulle labbra.

A ben guardare, ho assunto l'incarico di segretario generale della CGIL scuola nel 1997 quanto contavamo circa 60.000 deleghe ed oggi nel comparto scuola le abbiamo raddoppiate.

Il processo di unificazione fra scuola ed università/ricerca è giudicato unanimemente come uno dei processi meglio riusciti ed è stato realizzato in un breve lasso di tempo, quando nessuno ne nascondeva la fortissime difficoltà per i divari di storia esistenti fra i due sindacati.

Alle RSU siamo primi ovunque, nel 1997 nella scuola eravamo il terzo sindacato, e dove non lo eravamo lo siamo diventati.

Abbiamo messo in campo una cultura politica ed organizzativa di tutto rispetto che in questi anni ci ha consentito di essere interlocutori autorevoli e controparte temibile.

Abbiamo una rete di compagne e compagni in grado di resistere con un'iniziativa prolungata ed in situazioni di forte difficoltà per difendere e realizzare gli obiettivi che ci siamo dati.

Abbiamo un gruppo dirigente giovane e di valore.

Nella Confederazione a tutti i livelli abbiamo un riconoscimento ed un peso che è quello delle categorie vere e non di quei compagni un po' strani e sempre per i fatti loro come è stato per un lunghissimo periodo in precedenza.

Insomma, dal punto di vista dei dati oggettivi non posso che essere felice dell'esperienza fatta e dei risultati prodotti e non posso che dire che ogni ora spesa per questo progetto è stata abbondantemente ricompensata.

La cosa che più ricorderò saranno però le persone, cioè voi.

Ne ho conosciute migliaia e migliaia in tutte le parti d'Italia avendola girata in lungo ed in largo ovunque (se escludo, e lo dico con rammarico, due o tre province dove non c'è stata l'occasione di andare). Esperienze stupende, di grande generosità come quel compagno che alle quattro del mattino è venuto a prendermi in stazione per portarmi a Vasto o quei compagni e compagne che durante le iniziative mi rubavano per farmi vedere la scuola o un centro di ricerca; esperienze fatte di discussioni toste come ad Oristano quando siamo stati chiusi per sei ore in una sala in trecento persone e guai a chi si allontanava; o esperienze piene del calore della passione sindacale e dell'orgoglio professionale che ha sempre accompagnato quei momenti.

Vi confesso che queste esperienze sono quelle che mi porterò dentro, volti ed immagini di un Paese ricco dal Nord al Sud e di compagne e compagni davvero straordinari.

Straordinaria anche la pazienza di ognuno di voi. So di avere tempestato tanti di telefonate e mail in tutte le ore del giorno, sabato, festivi e giorni di ferie compresi. Non mi pento, lo confesso, ma voi siete stati tutti molto carini con me, come quel compagno di una provincia piemontese che in piena cena un sabato sera sta al telefono con me circa 30 minuti per poi dirmi "Mi è saltata la cena ma ci siamo fatti una bella chiacchierata. Grazie".

Un calore indescrivibile.

Il nostro gruppo dirigente è solido e leale, abbiamo sempre fatto discussione politica ma in modo trasparente e la lealtà è risultata sempre il tratto dominante, questo ha consentito a me di trovarmi sempre a mio agio.

Ricordo una esperienza, prima della FLC, nel 2000 quando dopo aver firmato un contratto che introduceva una valutazione della professionalità docente rischiammo, a fronte di una protesta crescente, una forte crisi della nostra organizzazione.

Il Comitato Direttivo nazionale – riunito alla vigilia di uno sciopero contro quell'accordo contrattuale - anziché dilaniarsi, e ce ne sarebbero state tutte le ragioni, approvò all'unanimità un documento che ci ha consentito non solo di difendere l'organizzazione ma anche di farla crescere. Ognuno di noi lasciò sul campo un pezzettino delle proprie convinzioni ma, grazie a questo atto di lealtà, l'organizzazione fiorì come una viola a primavera ed in quell'anno raggiungemmo il record di nuove iscrizioni.

Ma voglio ricordare anche tutta la fase costitutiva e di vita interna della FLC, scritta su un patto d'onore stretto fra la scelta di fare un sindacato nuovo davvero e di non penalizzare nessuna delle esperienze costitutive che tale è stata senza bisogno di dovercelo ricordare più di tanto né di siglare rogiti né di chiedere assurde garanzie.

Di quel gruppo dirigente, che siete tutti voi, mi permetterete di ricordare, in particolare, le compagne ed i compagni del Centro nazionale: un bel collettivo, vivace e capace, persone simpatiche e compagni solidi, un gruppo pieno di entusiasmo.

Su di loro la segreteria ed il sottoscritto abbiamo potuto contare in ogni minuto e senza di loro la nostra storia non sarebbe stata quella che conosciamo.

Così come voglio ricordare le compagne ed i compagni della segreteria, chi se ne è andata da pochi mesi, chi la seguirà magari godendosi una meritata pensione, quanti invece rimarranno. Una segreteria di razza e capace, a volte

piegata dalla fame quando le riunioni si protraevano oltre le sette ore consecutive ma sempre indomita nella passione.

Come vi ho detto io sono molto contento dell'esperienza che ho avuto l'onore di poter fare in questo sindacato.

Mi è costata tanta fatica e tantissimi sacrifici, ho chiesto molto a me e non ho risparmiato – volente o nolente – le persone a me vicine. Ma per come sono fatto non riesco a fare le cose a metà, in particolare quando ciò che faccio riguarda una attività fondamentale quale l'affermazione dei diritti dei più deboli, il valore del sapere come un diritto universale. Vivo in ciò le mie convinzioni ma anche la determinazione di chi ha subito nella propria vita una qualche angheria di troppo a causa delle sue condizioni economiche e sociali e trovo insopportabile che altri debbano vivere angherie.

Fare il sindacalista, lavorare per gli altri, per me è la più bella esperienza che si possa fare al mondo.

In questo senso gioia e fatica si mescolano insieme e non potrebbe che essere così.

Non richiederò ora esplicitamente nessuno di voi, compagne e compagni. Non per superbia, ci mancherebbe visto che a voi devo tanto, ma semplicemente perché dovrei richiamare e ringraziare tanti e non solo il tempo necessario sarebbe davvero infinito ma tanti fatti e tanti affetti vivono solo nella memoria ed il ripeterli ad alta voce a volte potrebbe far correre il rischio di perderne il senso. A tutti voi comunque un grazie di cuore.

Non posso però non richiamare le compagne ed i compagni dell'apparato tecnico, che ho voluto fossero presenti oggi, a loro ho voluto e voglio molto bene e da loro mi sono sentito coccolato.

Carissime compagne e cari compagni, avete davanti un bel cammino ma avete la forza e l'intelligenza per percorrerlo tutto e bene.

Ma sappia Mimmo e sappiate voi tutti che quando lo riterrete opportuno alla vostra chiamata la Confederazione risponderà sempre.

Un proverbio cinese dice:

*"L'enorme quercia nasce
da un piccolo seme.*

*La grande torre comincia
da un mucchio di terra.*

*Un viaggio di mille leghe
comincia con il primo passo"*

Di quelle mille leghe, insieme ne abbiamo percorse diverse. A voi, con Mimmo, il compito di fare le altre.

Bene, con questo augurio di buon viaggio ho finito.

Se devo racchiudere con un pensiero una storia di tanti anni e piena di tanti volti devo dirvi che io sono orgoglioso di essere stato il vostro segretario generale. Quell'orgoglio che ti deriva dal sentire persone solide intorno, quella forza della comunanza che senti come una linfa scorrere in tanti momenti.

Io sono orgoglioso di tutto ciò.

Mi auguro che anche voi possiate dire di essere orgogliosi di avermi avuto come vostro segretario generale.

Enrico Panini